

Incroci/1 Bruno Tognolini, scrittore e poeta che da sempre si dedica alle narrazioni per i più piccoli, pubblica un libro destinato ai grandi. Lo popolano fantasmi, vecchi alcolizzati, ragazzine troppo buone: paure, dunque, ma non solo

Le fiabe per adulti

Una lavandaia racconta dieci storie nate da pettegolezzi e dicerie di paese (come la Morte spaventata o i dispetti di ragazze punk). Unendo leggenda e quotidianità

di CRISTINA TAGLIETTI

Chi frequenta il mondo dei libri per ragazzi e delle filastrocche sa che Bruno Tognolini ha una rima per tutte le occasioni, dal mal di gola («Vola libellula, vola parola/ Portati via questo mal di gola») ai roghi dolosi («Mano segreta che spargi quel fuoco/ Bruci il tuo mondo per così poco/ D'ora in avanti prima che accenda/ Giustizia ti prenda»), dal meteo («Tu, temporale, sei prepotente/ Tanto, più gridi e meno si sente») alla scrittura («Marcia scrittore, vai cavaliere/ Prendi la penna e fai il tuo dovere»).

Quello del bambino è il mondo che Tognolini abita, i suoi versi coniugano libertà delle parole e impegno civile in una militanza educativa che è tutto tranne che barbosia. Nato a Cagliari nel 1951, Tognolini non ha scritto soltanto poesie, ma anche saggi, racconti, canzoni, videogame e altre forme di narrazione che porta, instancabile, nelle aule scolastiche, nei festival letterari (è tra i protagonisti di *Tuttestorie* di Cagliari), nei teatri e in tv (è stato per quattro anni

autore di *Albero azzurro* e per tredici di *Melevisione*).

Questo stregone delle parole, capace di racchiudere in un'assonanza tutto

rimasto pressoché clandestino che ora **Gallucci** riedita.

L'acqua c'entra perché a raccontarle le favole — *fàule* in sardo — è una lavandaia che immerge i suoi panni nelle acque del fiume «coi suoi piani di pietra infissi dagli uomini e levigati dalle donne», nel lavatoio «con le vasche uguali affiancate, ogni vasca una donna» o nella lavanderia sulla via principale, «col suo basso incessante sciacquo e il suo vapore». Ed è questa lavandaia ideale, senza tempo e senza luogo, che insieme ai panni lava i fatti, le dicerie, le calunnie, i peccati, i segreti e le bugie fino a renderle storie.

Dalla sua bocca escono le dieci *fàule* del libretto perché «ci vuole mano esperta, polso fermo per raccogliere le storie dall'acqua, dove le lascia cadere la gente, e torcerle e intingerle e stringerle e tirare bene». Racconti brevissimi che affondano le loro radici in tradizioni antiche, nelle radici culturali dell'isola e nel patrimonio dei suoi cantastorie, nei racconti dei bambini, nell'oralità popolare sciolta in una lingua musicale, ricca di parole in sardo e di altre immerse nelle acque della Valtellina da cui proviene parte della famiglia dello scrittore.

Si comincia con la «fàula del sapone» dove la lavandaia racconta alle tre pae-

sane («una acerba, una matura, una passita») che lavorano con lei al fiume, la storia di Zizi Sabonète, «piccolo e ben piantato, ma scempio nell'intelligenza» che vive in una catapecchia con una vecchia considerata strega e che ha una passione per il sapone. Come tutti i matti di paese è deriso e allo stesso tempo protetto fino a quando una bambina viene trovata in campagna, coi vestiti strappati e la testa confusa. Chi può essere il colpevole se non l'idiota del villaggio? I parlamenti di paese, che si tengono alle fontane, nei bar, in sacrestia, si riuniscono ed emettono la sentenza: la bambina viene mandata in vacanza da una zia che lavora a Milano (confidando nel fatto che «certe volte da danno nasce dono»), il giovane idiota viene rinchiuso nella legnaia della canonica perché non faccia male, pur non volendolo. Fino a quando, dopo tre giorni, Zizi fugge e scompare. Si scoprirà che non solo è affogato, ma addirittura si è sciolto, come se fosse fatto proprio di sapone, nelle acque del fiume, consumandosi felice e generoso, dimentico di ogni cosa, diventando acqua schiumosa e profumata «che rimontò le falde salienti, sfociò alle sorgive, alimentò i pozzi e i serbatoi, e sgorgò infine nei rubinetti del paese».

Leggenda e modernità si fondono in questi racconti, proprio come alla festa di consacrazione del santuario di Sant'Antonio Abate la «pecora bollita» convive con «le bancarelle dei cinesi». Giochi di strada, fantasmi, tatuaggi e mostri si infiltrano nel quotidiano tessendo un filo magico tra passato e futuro. I tempi cambiano e anche nei paesi delle favole le donne non sono più solo «spose di casa o maestre, ma farmaciste, imprenditrici, assessore alla cultura, sindaco addirittura», scrive Tognolini quasi anticipando la realtà appena uscita dai ballottaggi. L'occhio del cantastorie scruta dietro l'apparenza per vedere anche i dolori e i pensieri che si nascondono. Così Mariuccia Pranta, bambina buona e bella e intelligente che vive con una famiglia bella e intelligente in una casa bella, nasconde dentro di sé un segreto piccolo che diventa sempre più grande. Legge un libro dietro l'altro al punto da diventare un esempio per tutti e ispirare una statua di pietra da celebrare nello slargo davanti alla biblioteca pubblica. Quando la pianta cresciuta chissà come nelle fessure della pietra metterà radici e rami così forti da spaccare il monumento a metà, anche Mariuccia saprà che è il momento di liberare il suo segreto.

Nella «fàula delle streghe», le streghe sono in realtà due ragazze punk che ter-

il mondo, ha pubblicato nel 2008 presso un piccolo editore sardo, Ilisso, *Ciò che non lava l'acqua*, un libretto

rorizzano una bambina con i loro discorsi di devozione al diavolo al punto da indurla a chiudersi in casa e a non uscire più, mentre nella «fàula della tana» un bambino triste, andando a caccia con il padre, scopre, in un rudere abbandonato, una Tana della guarigione dove gli animali feriti (e poi lui stesso) si risanano. E c'è la «fàula dei campanelli», dove anche la Morte fa la sua comparsa. È lei, e non i soliti ragazzini in vena di burle, a suonare alla porta di Zuanne Aresti, a lei dà la randellata quell'uomo rabbioso e amico del vino, convinto di dare una lezione ai monelli. Lei, la Morte, ci rimane malissimo, e quando finalmente capisce che non è cosa, corre scomposta giù per la via dove la incrociano i ragazzini che tornano di corsa alle loro case senza suonare mai più i campanelli. Per un anno in paese non muore più nessuno e quando Zuanne Aresti se ne va, portato via dalla cirrosi epatica in un ospedale non lontano, altri bambini riprendono a suonare i campanelli e a scappare impauriti e felici. Perché è triste il giorno in cui alle porte delle case busseranno soltanto il bene e il male e non la burla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI FABIO DELVÒ

i



BRUNO TOGNOLINI
Ciò che non lava l'acqua
Fàule
GALLUCCI
Pagine 122, € 12,90

